
Rabbia e politica fra mito e storia

Autore: Giampietro Parolin

Fonte: Città Nuova

L'affascinante viaggio proposto dal filosofo tedesco Peter Sloterdijk nelle forme che ha assunto l'ira, dall'epoca classica ai tempi moderni, dalle periferie alla rivolta di Capitol Hill

Canta, o dea, l'ira di Achille figlio di Peleo, l'ira funesta che ha inflitto agli Achei infiniti dolori, che tante anime forti ha gettato nell'Ade. La forza evocativa di questo verso omerico – è l'inizio dell'*Illiade* – sembra non conoscere il logorio del tempo, ponendoci interrogativi ed inquietudini su un sentimento, l'**ira**, che allora come oggi irrompe nelle nostre vite. Come un immaginario filo rosso, **l'ira sembra legare le sorti di Troia (Ilio) con il disagio delle banlieue francesi**, la crescente emarginazione sociale, lo sviluppo di fenomeni terroristici, la violenza nell'assalto a **Capitol Hill** e le scelte elettorali delle imminenti **elezioni europee**. In questa prospettiva è davvero affascinante il viaggio che il **filosofo tedesco Peter Sloterdijk ci propone nel suo *Ira e tempo*, pubblicato da Marsilio**. La sua esplorazione delle culture e delle forme che ha assunto l'ira dall'epoca classica ai tempi moderni offre molte chiavi di lettura per comprendere il nostro presente. L'ira – al pari di altri sentimenti "timotici" affini, come il **coraggio, l'orgoglio, il desiderio di affermazione, il risentimento** – è una componente imprescindibile nell'universo degli affetti interpersonali e politici. L'esito dell'ira, o se vogliamo chiamarla **rabbia**, è spesso la guerra, che infligge "infiniti dolori" anche se fin dall'epoca classica ne vengono celebrati soprattutto gli eroi. Per noi moderni non è facile entrare nell'universo di Omero dove **guerra e fortuna sono tutt'uno** e senza il favore degli dei ogni impresa risulta sicuramente fallimentare. È singolare poi il fatto che la vittoria greca sui troiani sia ascrivibile all'astuzia di Ulisse, quasi eclissando l'ira e la furia di Achille. Tuttavia l'ira dell'*Illiade* racconta di una passione, di **un'energia vitale "dono degli dei" che necessita un orientamento**, e nel poema omerico non può che essere la battaglia. Con l'avvento delle città (le *polis* greche) c'è la necessità di addomesticare l'ira furiosa e così la sua connotazione diventa "**ira retta**", **riconosciuta come legittima difesa da offese ed ingiustizie**. Aristotele afferma che l'ira va adoperata «non come un condottiero ma come un soldato». Pensiero affine a quello dei **padri della Chiesa**, che combattono l'orgoglio – parente stretto dell'ira – nella forma di superbia, come azione di consapevole violazione della volontà divina. Nella modernità, Hegel richiama il bisogno di riconoscimento, e considera l'ira come esito del rifiuto degli altri nel riconoscerli. Come non vedere in questa posizione hegeliana la rabbia e il risentimento che emergono in molti episodi rabbiosi del nostro presente? E allo stesso tempo, guardare a come politica e religione abbiano tentato di incanalare questo sentimento? Sloterdijk, questa la tesi centrale del suo lavoro, è persuaso che siano scomparsi i grandi contenitori trasformativi – le "**banche dell'ira**" – che contenevano la sofferenza e il risentimento collettivo: in particolare la religione, che procrastinava all'aldilà il saldo delle sofferenze attuali, o le grandi utopie rivoluzionarie – il **comunismo in primis** –, che promettevano un cambiamento favorevole a perdenti ed esclusi. Il problema è che l'**"ira libera"** del nostro tempo diventa facilmente terrore e in questo contesto la politica rischia di regredire a polizia, o peggio guerra. Come uscirne? Sloterdijk è convinto che si debba **andare oltre il risentimento, abbandonando quella che Nietzsche chiamava "umiltà in cerca di vendetta"**, ovvero lo spirito stesso del risentimento, e riprendendo la realizzazione su un piano globale dei quei principi che **John Locke ha formulato nel 1689: diritto alla vita, alla libertà e alla proprietà**. Il filosofo tedesco si rende perfettamente conto che si tratta di un percorso inedito, che richiede esercizi di nuova comprensione e apprendimento, ma si coglie, in questo pensatore, la necessità di quella che **papa Francesco chiamerebbe una «coraggiosa rivoluzione culturale»**. Se la parola prima dell'Europa è stata "ira" possiamo immaginare altre parole nel nostro orizzonte?

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

—